

Grande Europa, luoghi e non-luoghi

Enlarged Europe: Places and Non-Places

2



L'Europa diventa maggiorenne e l'allargamento dei confini ad altri dieci paesi membri apre nuovi orizzonti all'Unione, non solo sotto l'aspetto politico ed economico ma anche culturale e sociale.

Il dibattito sull'allargamento e sull'eventuale necessità di rivedere i limiti stringenti del Patto di Stabilità ha concentrato l'attenzione sui temi economici della Nuova Europa che da 15 paesi si è allargata a 25. "Un fatto epocale sul nostro cammino" sottolinea nell'intervento su *arcVision* il Presidente della Commissione **Romano Prodi**. Una nuova epoca si apre dunque negli spazi della Vecchia Europa che all'alba del terzo millennio cerca di recuperare il suo ruolo di centro motore per lo sviluppo mondiale. E che compie un ulteriore balzo nel tentativo di trovare un comune denominatore culturale per la nuova realtà geopolitica, ancora troppo giovane per poter dire di aver raggiunto un suo punto di stabilità.

Un mutamento sociale a livello continentale che deve fare i conti con universi culturali più ampi, con spazi che si dilatano e che diventano patrimonio comune di una popolazione e di un territorio che si ampliano – rispetto all'Europa dei Quindici – rispettivamente del 20 e del 23%. E in questo scenario anche il tema dei "luoghi e non-luoghi" a cui è dedicata la sezione *Projects* di questo numero diventa ancora più significativo, come rimarca **Maurizio Vitta**. "Se un luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico – sostiene Marc Augé – uno spazio che non può definirsi né identitario, né relazionale, né storico, definirà un non-luogo". E nella nuova Europa nuovi luoghi/non-luoghi saranno per Augé "tanto le installazioni necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni quanto i mezzi di trasporto stessi o i grandi centri commerciali". E uno dei primi luoghi destinati a rappresentare la nuova comunità di popoli diversi è il Palazzo del Parlamento Europeo di Strasburgo, progettato con una logica di architettura centripeta in grado di rappresentare l'attrazione di tutti i paesi dell'Unione.

Sicuramente anche in questa sede proseguirà il dibattito sulla necessità o meno di mantenere regole definite e non interpretabili per lo sviluppo europeo. Per **Carlo Secchi** le prospettive economiche di Eurolandia, in mancanza di precisi parametri di finanza pubblica come quelli indicati dal Patto di Stabilità, sarebbero compromesse nel lungo termine perdendo il punto di riferimento fondamentale di stabilità. Una condizione intesa come una questione di stabilità interna – prerequisito per gli investimenti – più che riferita unicamente al tasso di cambio. A questa impostazione si contrappone la visione di **Jean-Paul Fitoussi** secondo cui bisogna avere una visione più flessibile dell'applicazione delle regole, perché in una situazione come l'attuale "non ha senso affidarsi a un pilota automatico, cioè a delle regole fisse. Paradossalmente l'Europa è la sola regione del mondo che non è governata politicamente, ma solo tecnicamente".

Alla prova delle regole saranno comunque chiamati ora i nuovi paesi membri: per **Nariman Behravesh** ed **Emilio Rossi** i segnali in arrivo sono moderatamente positivi, anche se ci si aspetta un ulteriore impulso negli impegni di allineamento. Ancora più ottimista è l'analisi di **Luigi Passamonti** relativa ai nuovi partner centro europei: sono "paesi con le maniche ancora rimboccate per le trasformazioni in corso, alla ricerca di un equilibrio fra perseguimento dell'efficienza e necessità della solidarietà. È un prezioso laboratorio per sperimentare le migliori politiche per lo sviluppo dell'intera Unione in un mondo sempre più competitivo".

Ma quali sono i rapporti della giovane Europa con gli Usa, soprattutto dopo le divisioni interne emerse nella gestione degli eventi del post 11 Settembre? Secondo **Sergio Romano**, dopo la fine della Guerra Fredda e la scomparsa del nemico sovietico, le divergenze fra i due blocchi acquistano maggiore evidenza e i compromessi diventano sempre più difficili. Un quadro che deve spingere l'Unione a raggiungere in tempi accelerati una sua maturità politica.



3

Europe is coming of age and its enlargement to encompass another ten member nations opens up new horizons for the Union, not just politically and economically but also on a socio-cultural level.

Debate about the enlargement process and the eventual need to review the tight constraints imposed by the Stability Pact has focused attention on economic issues in New Europe as it grows from 15 to 25 member states. "An époque-making moment," as the President of the European Commission **Romano Prodi** describes it in his article for *arcVision*. A new era is beginning within the realms of Old Europe, as, at the dawning of the third millennium, it strives to regain its status as the driving force behind world growth. This is a leap forward toward finding a common cultural denominator for a new geo-political entity that is still too young to claim it has achieved a certain stability.

A social change on a continental scale that must come to terms with much wider cultural realms, expanding spaces that are destined to become the common heritage of a community whose population and territorial extension are increasing respectively by 20% and 23% compared to old Europe with its fifteen member states. In this kind of context the question of "places and non-places" featured in the *Projects* section of this issue suddenly takes on even greater importance, as **Maurizio Vitta** points out. "If a place can be defined as relational, historical, and concerned with identity—so Marc Augé claims—then a space which cannot be defined as relational, or historical, or concerned with identity will be a non-place." And in new Europe new places/non-places will, according to Augé, be "the installations required for the accelerated circulation of people and goods, as well as the means of transport themselves or the big shopping malls." And one of the first places destined to represent the new community of different nations is the European Parliament Building in Strasbourg designed along centripetal architectural lines capable of embodying the drawing force bringing together all the members of the Union.

This is certainly one of the places where discussions will be held about the need or otherwise of keeping clear rules—not open to interpretation—for Europe's growth and development. According to **Carlo Secchi**, without the kind of definite guidelines governing public finance set down in the Stability Pact, Euroland's economic prospects would be compromised in the long run, as it lost such a key factor as stability. A condition taken as a question of internal stability—as a prerequisite for investments—rather than referring solely to the exchange rate. This view is opposed by **Jean-Paul Fitoussi**, who maintains that the rules need to be applied with greater flexibility, because at times like these "there is no point in inserting automatic pilot and relying on set rules. Ironically, Europe is the only part of the world that is governed technically, not politically."

The new member states will be expected to come to terms with these rules: according to **Nariman Behravesh** and **Emilio Rossi** the signs are moderately encouraging, although these countries will be expected to make even greater efforts to fall in line. **Luigi Passamonti's** analysis of the new central European partners is even more optimistic: they are "nations, whose sleeves are still rolled up as they deal with the changes still under way, as they strive to find a political balance while working toward both greater efficiency and the need for solidarity. This is a valuable laboratory for experimenting on the best policies for developing the European Union in an increasingly competitive world."

So what kind of relations does this newly emerging Europe entertain with the USA, particularly after all the in-fighting that went on in dealing with events in the wake of September 11th? According to **Sergio Romano**, after the end of the Cold War and the disappearance of the old Soviet enemy, divergences between the two blocks were bound to be more evident and it is getting harder and harder to reach any compromises. A picture that ought to force the European Union to speed up its own political growth and development.